

Roma

Posti di lavoro nel cuore della Cristianità

I Patrons of the Arts in the Vatican Museums si prodigano per la Scala Santa

Roma. C'è una parte dell'Urbe che è stata cruciale per la storia della città e per le origini del Cristianesimo. È l'area del Laterano, il cosiddetto «ager lateranensis». Qui sorgevano le caserme della cavalleria pretoriana, gli «*equites singulares*». Erano truppe di élites, di reclutamento germanico e danubiano, al servizio dell'imperatore. Costantino una volta salito al potere le sciolse perché dubitava del loro lealismo. Sulle fondamenta dei «*castra*» militari sorse la Basilica di San Giovanni, chiesa madre di tutto l'ecumene cattolico. Qui aveva sede il «*Patriarchion*», residenza e centro amministrativo del romano pontefice. Qui nella cappella del «*Sancta Sanctorum*» consacrata da Niccolò III Orsini nel 1279, si conservano le più venerabili reliquie della Cristianità, prima fra tutte l'icona archetipa del Volto Santo. Qui ha preso forma nei secoli ed è oggetto di un culto ancora oggi vivissimo, la Scala Santa, i ventotto gradini marmorei che, secondo una tradizione leggendaria, stavano in origine nel Pretorio di Pilato e che, nel Venerdì di Passione, Cristo avrebbe percorso bagnandoli del suo sangue. Probabilmente la Scala Santa faceva parte, in origine, dell'antico «*Patriarchion*» fatto demolire da papa Sisto V Peretti negli anni in cui il suo architetto Domenico Fontana metteva in opera il radicale rinnovamento architettonico e urbanistico di tutta l'area con l'edificazione del Palazzo Lateranense e l'innalzamento dell'obelisco. Negli anni del suo pontificato Sisto V fece incastonare la Scala Santa all'interno del



Veduta della Scala Santa

monumentale edificio che porta il nome dell'architetto Fontana e la data 1589, legittimando con ciò una pratica devota che, al di là dell'alone mitico che la circonda, resta un mirabile documento della religiosità popolare. Molte centinaia di metri quadrati di affreschi raffiguranti i fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento occupano le pareti e la volta della Scala, anzi delle scale perché due per parte fiancheggiano quella che è venerata come reliquia. Sono opera di pittori che partecipano tutti dell'ultima fiammata del Manierismo romano. È appena sufficiente ricordare i loro nomi: Ferrau Fanzoni, Giovanni Baglione, Paul Bril, Andrea Gilio, Baldassarre Croce. Li radunavano e li coordinavano, in questo come in

altri contemporanei cantieri, Cesare Nebbia e Giovanni Guerra, titolari delle più importanti «ditte» di freschisti negli anni di Sisto V. Oggi tutto l'insieme pittorico della Scala Santa è affidato a un progetto pluriennale di restauro finanziato dai Patrons of the Arts in the Vatican Museums, la benemerita associazione di cattolici americani (ma non solo) che da molti anni ha in cura il patrimonio artistico della Santa Sede. Per realizzare l'impresa sono stati assunti, con contratto vaticano annuale rinnovabile, 10 restauratori all'inizio della carriera, coordinati dal Maestro Paolo Violini uno dei più qualificati specialisti del Laboratorio Restauro Pitture. Considero molto importante l'assunzione di giovani operatori, tanto più importante in questi tempi difficili che vede ridotti al minimo gli stanziamenti in favore del restauro da parte delle Soprintendenze statali. Per fortuna nello Stato della Città del Vaticano in questo momento i grandi cantieri aperti (questo della Scala Santa, gli altri della Galleria delle Carte Geografiche e del Colonnato di Gian Lorenzo Bernini) e i molti interventi minori affidati per via fiduciaria a giovani operatori freschi di diploma danno lavoro a un centinaio di persone.

□ ANTONIO PAOLUCCI